Udine, 1 Ottobre 1916 Anno I. - N. 28

Organo del "Fascio d'azione Interventista„ di Udine e Provincia

Un numero Cent. 5

Redazione e Amministraz.
Via Prefettura, 6

Vermiglio Sangue Friulano sull'Altare della Patria

Primo Tenente Giacomo geometra Novello di Udine uscendo dalla trincea per muovere all'assalto presso Novi Vas, colpito da granate e da mitraglia nemica cadde fulminato e morì da vero eroe col sorriso sulle labbra il 15 settembre 1916.

Un altro, un altro ancora dei nostri.... e uno dei migliori,dei più audaci, dei più valorosi, **Giacomo Novello**, ha gittato la sua giovane vita, sull'ara sacra della patria.

Aveva ventitre anni non ancora compiuti.

Studiò nel nostro Istituto Tecnico Agrimensura, ed ottenne il diploma di Geometra.

Sui banchi della scuola conobbe una gentil compagna che gli suscitò i palpiti del cuore; ma egli, solo dopo diplomato osò chiedere la sua mano. E fu un affetto sincero, nutrito, ardente; perchè Giacomo Novello sapeva amare, come ben pochi lo sanno.

La sconsolata di lui madre, piange e si addolora, avendo essa perduto il figlio modello, il figlio dal cuore d'oro. — La sorella ed il fratello, oggi soldato anch'egli, perdono in lui, anche il padre.

Giacomo era il primogenito di madre vedova; perciò esente dal servizio militare. — Ma venne la guerra!

Aveva egli, per poco esercitato la sua professione all'Isola Morosini, dirigendo il prosciugamento di quelle paludi, quando dovette tornare in Italia.

L'austria aveva provocato la mondiale guerra, e l'Italia stava per entrarvi contr' essa.

Vennero le fatidiche giornate del maggio 1915, Giacomo Novello si trovava al suo posto; fra i più accalorati acclamanti l'attesa dichiarazione. E con entusiasmo il primo giugno 1915 vestì la divisa del soldato. — Dopo una breve istruzione, avuta a Siena, fu incorporato nel...!... Reg. Fant. quale sottotenente.

Subito a Castel Nuovo si distingue per ardimento: primo ad uscire dalla trincea, primo all'assalto, sprezzante nel pericolo era divenuto esempio ed ammirazione.

Lo crearono portabandiera del Reggimento. Ed egli con sacro orgoglio, si poneva sulle spalle il tricolore vesillo e lo agitava ai venti nell'ora della mischia per incuorare i suoi, che furono sempre vittoriosi.

Il Trincerone di Castelnuovo nei pressi di S. Michele e S. Martino, Monte Sei Busi, Quota 70 sopra Monfalcone, conobbero gli eroisml dei valorosi, condotti e guidati da Giacomo Novello.

Il 9 novembre 1915 rimase ferito sul Monte Sei Busi in un'azione di avanscoperta. — Passò la convalescenza fra le amorose cure della adorata sua mamma, assistito da due altre «suore» sacre al cuore; la sorella e la fidanzata. — Appena guarito riprese il suo posto, e di nuovo tornò a sventolare la bandiera del Reggimento.

Egli diceva: la voglio piantare sugli angiporti romani della tua Fiume, o mia diletta futura sposa, per poter sempre dire: anelammo insieme veder la dorata città perennemente italica, ma io, io per il primo, e per il tuo amore, la feci italiana!.....

Alla Quota 70, Giacomo Novello compì un atto di valore, che non può andar dimenticato: Con tredici uomini, era di pattuglia, quando nella notte buia, s'imbattè nel pattuglione nemico composto di 50 uomini. Il nostro sottotenente non si perde d'animo, comanda ai suoi di impegnare la lotta, ed impone al nemico d'arrendersi..... affronta l'ufficiale comandante, sostiene con lui un corpo a corpo, e benchè l'avversario fosse più nerboruto giunge a disarmarlo e farlo prigioniero. I suoi soldati, di fronte all'esempio di un si coraggioso ufficiale lo imitano, ed il pattuglione nemico fu fatto prigioniero.

Giacomo Novello è promosso primotenente.

Anche in questa scaramuccia, egli rimane ferito ad una gamba. — Ma la convalescenza è breve.

Il suo Reggimento doveva andare al Trentino, invece rimase sul Carso.

Quei soldati, quegli ufficiali che non sanno guidare automobili o rendere altri servizi nelle retrovie, e sono troppo assimilati alle asperità del più difficile fronte, non vengono mandati altrove.

E il nostro Giacomo tornò in primissima linea; lassù sulla conca fatta di sasso e di pietra ad Oppacchiasella e Novi Vas, ove nemmeno le capre trovano da pascolare.

Quelle roccie inerpicabili, quelle doline ad imbuto, quei patocc carsici, sono tante trincee naturali, entro le quali il nemico, sapientemente ha creato mille insidie di morte e di stragi.

E' una lotta impari e per questo è sostenuta dai soldati i più valorosi, dagli ufficiali i più audaci. — Gli altri..... giusto cielo..... avranno il premio della fronda del bosco.

Lassù, alla Quota 144, ove il secolare nemico tenta di riconquistarla con ripetuti violenti contrattacchi, perchè domina una crociera di strade, Giacomo Novello trovò eroica morte il 15 settembre.

Avuto la sua compagnia il comando di uscire dalla trincea per muovere all'assalto egli uscì pel primo. Una scarica di mitraglia lo accolse; indi una granata scoppiò nel posto avanzato ove egli era giunto, una scheggia lo colpì all'occhio, gli perforò il cranio, stendendolo esanime.

Salve a te, vero prode, vero eroe, della terza Italia!.....

I tuoi bei giovanili sogni di amore patrio e famigliare, la radiosa visione di Fiume redenta per l'Italia e per la sposa, nel tuo, nel suo nome, sono per te svaniti e sepolti per sempre!

Quando la guerra sarà finita, noi che ti amammo più che un fratello, più che un figlio, anderemo lassù a Novi Vas..... fra le pietre che a cento a mille si sormontano, si accavalcano su pietre, in quella selva selvaggia cercheremo la tua trincea che ti fu fossa.

Il sangue più puro, il sangue vermiglio dell'italo fiore, avrà fatto divenire ubertose quelle roccie di sasso! Sarà nato in esse il fiore rosso, devoto sempre all'amore e alle sante cause. Lì vicino inalzeremo un obelisco a tua imperitura memoria, e vi incideremo:

QUÌ DA PRODE

CADDE ITALIANAMENTE

GIACOMO NOVELLO

CHI DA EROE PER LA PATRIA MUORE

VIVE NEI SECOLI

La demolizione del Palazzo degli Uffici

(Puntata Quinta)

Chiunque abbia avuto la rara fortuna di esaminare i disegni originali del Palazzo degli Uffici, a suo tempo pubblicati — se così può dirsi di una edizione fuori commercio, e in ristretto numero di copie — dal nostro Municipio, si accorge subito che nella esecuzione l'architetto ha introdotto molte varianti. Si direbbe che egli, portato per indole alle forme pittoresche e scenografiche, abbia voluto, forse per togliere un appiglio ai critici, reprimere questa sua tendenza naturale, semplificando o addirittura abolendo molte parti decorative. Così l'ingresso all'androne dietro la Loggia, di fianco al Caffè Nuovo, era stato ideato in un barocco alquanto fastoso, e probabilmente il concetto non era ancora giunto alla sua elaborazione definitiva; infatti l'artista non ne presentò che un bozzetto, mentre nei disegni di altre parti dell'edifizio appaiono minutamente studiati anche i particolari. Nell'esecuzione invece non troviamo più nulla del bozzetto, al quale fu sostituito un falso propileo, che avrà tutti i pregi, ma non certo quello della novità e dell'opportunità. Quelle poderose colonne doriche. le quali non hanno altra funzione che di sostenere un inutile balcone, potevano esser meglio adoperate in qualche altra parte dell'edifizio, dove all'artista paresse opportuno interrompere la monotonia del bugnato. Nè ci sentiamo di approvare quella cupola quadrata di cui non si capisce il perchè; salvo che con essa l'architetto abbia voluto mascherare le linee spezzate dell'angolo rientrante, destinato a locali di servizio, e preparare l'occhio all'ascensione di quella torreggiante canna di camino, alla quale diede la forma di una stufa di stile «Empire». Conveniamo che quì l'artista ebbe da risolvere una difficoltà ignota agli antichi architetti, cioè piegare le forme architettoniche tradizionali alle esigenze del riscaldamento centrale. La soluzione parrà poco felice, ma il problema era dei più ardui.

Anche nella facciata verso la Piazza Vittorio Emanuele il D'Aronco si è scostato dal suo disegno, nel quale il Salone del Consiglio riceveva luce da grandi finestroni ad arco pieno, motivo non nuovo, ma preferibile a quello che mise in opera. Da qualcuno abbia udito criticare il disegno della porticina di uscita sul terrazzo, gravata da soverchio peso apparente di conci a cuneo; ma a noi questo disegno pare razionale, perchè la parete soprastante è tutta piena. Non così razionale, a nostro giudizio, è la ripetizione, con poche varianti, dallo stesso disegno nei balconi verso la Via Rialto e la Via Lionello, dove sopra le porticine si apre immediatamente una finestra, cosicchè quel grande sforzo di pietre lavorate non sostiene che un vuoto.

Poichè il corpo rialzato all'angolo del Palazzo è la parte più ricca d'ornamenti, l'architetto si accorse del brutto effetto che avrebbero prodotto quei nudi e massicci modiglioni di cui gia abbiamo detto, e per abbellirli vi applicò sulla faccia anteriore un teschio bovino, l'antichissimo motivo dorico del bucranio. Non comprendiamo quale ragione decorativa o simbolica gli abbia fatto preferire, tra le tante forme ornamentali che gli offrivano gli stili classici, questo fregio che agli antichi Greci parve adatti agli edifizi sacri (esso simboleggiava, dicono gli archeologi, le vittime sacrificate), ma ai moderni sembra più appropriato alla facciata di un macello.

Verso la Via Cavour l'architetto aveva disegnato una decorazione, che poi fu abolita, poco dissimile da quella che vediamo verso la Via Lionello. Un critico molto severo potrebbe dire che con questa abolizione l'artista ha condannato l'opera propria. La decorazione architettonica non è una cosa posticcia, che si possa conservare o togliere, come certi accessorii delle uniformi militari, (in tempo di pace), che si usano soltanto i giorni di festa e di parata. L'architettura perfetta è quella dove nulla si può togliere o mutare senza che l'edifizio ne appaia menomato o deturpato. Chi oserebbe togliere o mutare il minimo accessorio in quel prodigio che è la *Ca' d'oro?* (S'intende quella di Venezia, non la nostra di Via Manin). E senza andare a Venezia, di questa perfezione gli antichi architetti del nostro Comune ci hanno lasciato due esempi ai quali, sinceramente, vorremmo che il D'Aronco si fosse avvicinato.

Ma le maggiori discordanze tra il disegno e l'edifizio quale fu eseguito, ed anche le mende più gravi, si osservono nella facciata verso la Via Lionello, che nel concetto dell'artista, e giustamente, deve essere la facciata principale. Quì la decorazione è stata sfrondata di quel che il disegno aveva di meglio; le cupolette d'angolo, che rialzavano i due estremi della facciata, furono abbassate sotto la linea del cornicione; nel disegno, alle tre aperture ad arco del secondo piano corrispondevano tre eleganti balconcini, che furono aboliti; le colonne addossate al muro giustificavano meglio la loro esistenza sostenendo una balconata all'altezza dell'ultimo piano; abolita anche questa, rimane una cornice molto sporgente, che a nulla serve fuorchè a togliere alle finestre, che si aprono sopra di essa, la vista della strada.

E quì ci si consente di esporre una nostra idea. Fiorisce in Udine un'industria artistica, quella del ferro battuto, che ha bella fama in tutta Italia; tanto che ad una Ditta editrice di Torino parve opportuno pubblicare i disegni dei migliori prodotti usciti dall'officina di un valente nostro concittadino, il «maestro ferraio» Alberto Calligaris. Nel disegno originale del D'Aronco la facciata portava due lunghi balconi, al primo ad all'ultimo piano, e tre balconcini al secondo, tutti con balaustrate o parapetti di pietra. Ora, a noi pare che si sia perduta un'ottima occasione di creare una decorazione di effetto un po' diverso del consueto, allietando col ferro artisticamente lavorato l'uniformità di quella gran mole di muratura. Senza dubbio il Calligaris, quando gli fosse stata affidata un'opera simile, o da solo, o in collaborazione con altri artisti, avrebbero saputo corrispondere all'aspettazione, a far onore a sè ed alla Città.

Molti curiosi si domandano per qual ragione l'architetto abbia accecato un'apertura al secondo piano, proprio nel mezzo della facciata, collocandovi uno stemma del Comune, fiancheggiato da due finestrini. Ad indicare la destinazione del Palazzo, quello stemma non era affatto necessario; come decorazione, è un motivo molto povero; la nostra Città non possiede una bella «bestia araldica» di effetto ornamentale, come Roma, Venezia o Torino. Quei due finestrini poi hanno dato occasione a molte dicerie; l'opinione più comune è che essi diano luce a due di quei gabinetti dove, per dirla pudicamente all'inglese, si va «a lavarsi le mani». Questa interpretazione non ci persuadeva, ed essendoci vietato l'ingresso nell'interno del Palazzo, ci siamo procurati i «lumi superiori» di un muratore addetto ai lavori; dal quale abbiamo saputo che in quel vano accecato si svolge una scala, che dà accesso al terzo piano, e che i due finestrini dànno luce ad un sottoscala, che collega le due camere laterali. Resta dunque esclusa l'assurda opinione popolare, che l'architetto abbia collocato, nel bel mezzo della facciata, una coppia di «*water-closet*»; idea bislacca, che potrebbe soltanto germogliare nel cervello di un capomastro candidato al manicomio. Ma anche la scala di servizio, in quel luogo, ci pare una trovata poco geniale e riteniamo che a questo ripiego l'architetlo sia stato obbligato da nuove esigenze sorte durante la costruzione; infatti nel disegno originale, nè all'esterno, nè all'interno, non vi è traccia di questa infelicissima scala.

Conchiudendo, nessuna delle variazioni apportate dall'artista al suo disegno ci sembra meritevole di lode. Ignoriamo se ciò egli abbia fatto per ragioni artistiche, o per esigenze economiche. Ma, poichè il Comune si era sobbarcato a così ingente spesa, di cui l'onere graverà per molti anni sulla cittadinanza, ci pare che un risparmio di qualche decina di migliaia di lire, fatto a danno della bellezza dell'edifizio, non dovesse essere preso in considerazione. I viventi, e crediamo anche i posteri, volentieri si rassegnerebbero a qualche maggiore aggravio, se il Palazzo corrispondesse alle aspettazioni destate dalla forma dell'autore, e fosse davvero un monumento degno delle gloriose tradizioni della Città.

(*Continua*)

Madama..... Censura!

Io l'ho con voi poco gentil madamigella. Vi credevo una donnetta da bene, ma mi sono ingannato. Voi per il posto che occupate, dovreste essere imparziale. Le vostre forbici bene affilate dovrebbero tagliare.... ciò che riguarda azioni militari, ma non difendere una moltitudine di signorotti imboscati, tagliando periodi che corrispondono alla pura verità. Bene lo sapete, che la verità abbatte ogni ostacolo, che la verità deve entrare in ogni dove. Oggi si combatte contro la reazione per la libertà, e voi fate opera poco buona mettendo del bianco sul nero, dopo che io ho lavorato per mettere del nero sul bianco. Al mio articolo «Fuori gli imboscati» avete censurato la parte migliore, por evitare che la cittadinanza possa conoscere il Bosco Sacro, dove molti figli di papà sono trincerati, sono protetti. Ma chi è che a Udine ignora questo bel palazzo? Chi è che non sa che la parte censurata del mio articolo, riguarda quella casta burocratica automobilistica, che in barba alla legge, ed al dovere che incombe oggi ad ogni italiano, viola ogni decreto. Ah! voi dunque vi siete trasformata in avvocato difensore del Bosco dei blasonati? Voi oggi approfittate del posto vostro, difendendo, rendendo inviolabile il bubbone, affinchè la giustizia non possa metterci il bisturi per aprire la piaga che dilaga, che nasconde il marciume.

No, o madamigella, il vostro operato mi fa gracchiare ancor di più. Io Rospo, ho potuto entrare saltellando in questo bosco, ho visto persone ricche che si adattano a rammazzare Uffici, dedicarsi quali piantoni, funzionare come provetti automobilisti con patente.... comperata. Fra questi, ho riscontrato, non si trova la faccia bronzea dell'operaio, ma quella di elegantissimi giovanotti dal sangue bleu. Ho constatato che gli automobilisti, trincerati, non fanno servizio duro, non devono guidare pesanti autocarri che cotidianamente si portano alla fronte, per portare i viveri ai combattenti od altro, lavoro faticoso che loro non conoscono, poichè trascorrono le giornate portandosi da una parte all'altra della città in eleganti automobili. Godono permessi serali e diurni, insomma la loro pelle è assicurata

E con tutto questo sono decorati! Scusate o donnetta se ribatto nuovamente il chiodo che vi tormenta le bianche membra vellutate, perdonate se mi permetto di alzarvi le bianche gonnelle, che mandano odori soavi, credete lo faccio perchè ho la ferma convinzione che sarebbe bene cambiarvi di biancheria, poichè ne indossate di sudicia.

Io proseguo il mio cammino, non importa se voi tenterete ancora una volta di mettermi l'elegante piedino per schiacciarmi, ricordatevi che continuerò la mia opera di purificazione, di smascheratura contro tutti i figli di papà. Lasciate che la verità lampeggi nella sua purezza, nella sua bellezza, essa dà luce e sa epurare il male! *Rospo.*

Boschette locali.

Le boschette locali, sono molte, parecchie.
Allignano boschette in qualche ristoratore,

Bei e robusti giovani, che si palesano alpinisti, cannonieri, seguaci di Lamarmora, ecc., si adattano colà alle funzioni più umili.

Servono in tavola.

Quei bravi giovanotti, apparterranno a buona famiglia e non avranno probabilmente, mai fatto i camerieri.

Un altro tipo di boschetta, ove il legname più fine ha miglior piantagione, si erge ai piedi del nostro colle, nelle perimetrie d' un palazzo di nobile antico friulano casato.

E di più non lice.

Altra boschetta, fitta anche di rose con spine, havvi laddove di tappa in tappa si arriva in quel punto nel quale l'Alcieri capitano della Repubblica Veneta nel 1420, dopo aver vinto patriarca Sigismondo Tech, ungherese, che con 8000 fanti fuggiva a Budapest, conchiudeva la dedizione di Udine alla Repubblica Veneta.

E per oggi basta, storia è storie.

MAGAZZINI TESSUTI
Casa fondata nel 1627
- ERNESTO LIESCH -
Successore C. e N. Fr.lli ANGELI - Udine
Via Paolo Canciani - Piazza XX Settembre

Anche il Papa
maledice Francesco Giuseppe.

Il Papa Benedetto XV, pare abbia una giusta visione delle cose e sappia valutarle, senza tener conto di quelle predilezioni per S. A. l'unico imperatore cattolico apostolico romano (della forca) di cui andavano afflitti i suo i predecessori.

Ecco cosa scrivono due giornaloni ritenuti serî:

(Per telefono ul «Carlino2..

Roma 26, sera.

Si è parlato - scrive l'«Agenzia Nazionaie» - di una lettera che sarebbe stata diretta da Benedetto XV a Francesco Giuseppe in occasione del richiamo da Vienna del Nunzio apostolico Scapinelli. Ci si riferisce a questo proposito che il Papa avrebbe in tale lettera adoperato frasi di esortazione e di ammonimento, tra le quali si è data come autentica una che dice presso a poco così: «Essere necessario che l'imperatore pensi alla pace, avendo avuto egli la responsabilità di aver iniziata la guerra; e ciò per salvare l'anima sua e il trono».

Se quanto scrivono, il «Resto del Carlino» e l'«Agenzîa Nazionale» è vero, Checco Beppo è nettamente collocato nella settima bolgia dell'inferno, perchè egli, caparbio ed inflessibile come è, smetterà la guerra solo quando gli italiani entreranno trionfalmente, accanto ai russi e ai romeni, a Vienna!

Cronaca locale.

Merlino Valentino di Udine
Soldato Alpino nel... Reg. gloriosamente caduto l'8 Luglio 1916 sul Trentino.

A......... nel Trentino, durante il combattimento dell'8 luglio, l'esecrato piombo nemico, colpiva a morte il soldato Valentino Merlino di Pierantonio da Udine, rigoglioso di giovinezza, fremente di entusiasmo. Egli era partito coi primi e rimase alla fronte quasi un anno, partecipando a tutte le azioni del suo reparto. Era buono, iatelligente, degno Figlio della Patria per la quale eroicamente è caduto.

L'ultima sua lettera alle sorelle e alla madre in Udine, mostra la meravigliosa fede del giovane soldato e la semplice gentilezza dell'animo suo.

Il 4 lugli scriveva;

« *Carissimi*

«Appresi anche della festa, dei bandieramenti che si fanno ad Udine per la nostra avanzata; a questa presi parte anch'io: figuratevi che in un solo giorno si avanzò per 8 km poi altri 4 nel secondo.

«Ora si va avanti più lentamente per la resistenza del nemico, ma anche questa sarà presto vinta.

«Tutto si sopporta volentieri; l'avanzata esige duri sacrifici.

«Carissimi Genitori e Sorelle, vorrei dirvi tante cose, ma fra poco ci sarà l'azione, ed io, fra questi boschi folti di giganteschi pini, abitati da migliaia di uccelli che sfidano la morte, restando a vegliare sui loro nidi, e cinguettano allegramentə quasi per consolarci, mi sento migliore, più forte e più sicuro.

«Questi posti deliziosi sono nostri, è *Casa nostra*, e noi vogliamo averli e vedrete che ci riusciremo. Speriamo che questo presto avvenga e poi avvenga pure la pace da tutti angosciosamente desiderata, la quale verrebbe a portare la consolazione a tante madri, padri, sorelle e spose.

Vostro *Valentino*».

Alle buone sorelle, alla madre desolata, sia di conforto il pensiero che la Patria ricorderà riconoscente **Coloro** che caddero per essa.

L'organizzazione antitedesca.

L'illustre gentildonna Bona Luzzatto, consorte dell'Ill. Sig. Prefetto della nostra provincia, sta organizzando la «*Mostra dei Giocattoli di produzione friulana*».

L'idea è ottima, l'iniziativa è geniale.

Nel nostro Congresso (vietato dall'autorità) fra i tanti argomenti a discutersi, vi era anche quelio dell'*Organizzazione antitedesca*.

Doveva venir affrontato il problema dell'industrializzazione nel Veneto di tutto ciò che è industrializzabile in rapporto coi prodotti di materia prima più a portata di mano collegati alla maestranza locale, onde dar sviluppo ad industrie che, dopo la guerra, avrebbero dovuto far barriera ai prodotti di marca ed origine tedesca.

Di conseguenza a questo problema si collegava quello dell'emigrazione, perchè la Germania d'accordo coi socialisti ufficiali, chissà a quali arti ricorrerà per far convergere nei suoi paesi le vecchie correnti emigratorie friulane.

Da quel Congressino doveva uscire anchè un voto (che avrebbe dovuto essere anche un impegno) col quale i convenuti avrebbero dovuto manifestare il fermo proposito di non acquistare, più nemmeno durante la guerra, mercanzia alcuna di marca tedesca, intendendo per tedesco tutto ciò che è germanico ed austriaco.

Ottimamente dunque l'egregia signora Bona Luzzatto viene ad incoraggiare i nostri intendimenti, che se per un istante non ebbero oggi la fortuna di venir esposti, la avranno domani.

Per anni e anni noi italiani incoscientemente abbiamo versato milioni sopra milioni alle casse della germania per quei quattro puppatoli di Norimberga che avevano invaso i nostri mercati.

Pare uno scherzo, ma è una verità. Le grandi ditte grossiste per la rivendita di giocattoli, quando si presentavano i viaggiatori delle case fabbricanti di giocattoli di Norimberga pareva si fossero presentati i re magi; quando invece bussavano i viaggiatori di fabbriche francesi o italiane, appena appena si apriva la porta.

Norimberga la città classica del puppattolo doveva la sua ricchezza a questa industrializzazione.

Noi italiani che abbiamo la genialità inventiva abbiamo il dovere di soppiantarla.

Ben venga dunque questa prima mostra che deve essere l'inizio d'una lotta, che dovrà essere una lotta ad oltranza, onde vincere i teutoni dopo la vittoria dell'armi.

Uova.... sode!

Pare che finalmente si cominci a fare sul serio e noi non ci stancheremo di insistere perchè i calmieri sui generi alimentari, sieno fatti rispettare col massimo rigore.

Apprendiamo che il negoziante Umberto Ligugnana, attualmente richiamato alle armi (al fronte interno!) nell'avviatissimo e lucroso suo negozio di commestibili e di leccornie, vendeva le uova a 17 centesimi l'una, mentre il decreto prefettizio stabilisce il prezzo di 13 centesimi e mezzo

Per tale fatto contro il Ligugnana fu elevato, dall'Ufficio di Vigilanza urbana, verbale di contravvenzione con denuncia al Procuratore del Re.

E' augurabile che il provvedimento serva d'esempio e che i signori negozianti grandi e piccoli, comprese le scaltre contadine che vengono sul mercato, ricordino come il decreto prefettizio commini una pena fino a due anni e fino a 2 mila lire di multa per chi non voglia rispettarlo.

E a proposito delle contadine che portano le uova sul mercato, rileviamo come esse le tengano nascoste sotto il grembiale o in fondo ai loro cesti offrendole clandestinamente al prezzo... d'affezione di 20 centesimi l'una.

Una povera massaia che abbia il padre vecchio ed infermo o un piccino debole da ristorare, con un uovo fresco, pur privandosi del necessario e lesinando sul pane o sulla polenta, paga i 20 centesimi, perchè in caso diverso la venditrice non cede e si riporta a casa le uova. Tanto ella sa che trova da venderle egualmente o ai militari o ai villeggianti che non badano al centesimo!

Sarebbe quindi necessario che tutti, ricchi e poveri, per contribuire all'opera di vigilanza degli agenti pubblici, si rifiutassero tutti di pagare prezzi superiori a quelli del calmiere, denunciando senza misericordia i venditori che non accordano la merce se non a prezzi proibitivi, o per meglio dire proibiti da disposizioni che hanno forza di legge.

E poichè una volta portati i generi sul mercato, il venditore è obbligato a smerciarli e non può riportarseli a casa, quando gli venga offerto il prezzo fissato, ogni qualvolta si verifichi il caso di rifiuto, si chiamino le guardie e si eserciti un'azione coercitiva sugli ingordi speculatori.

Solo così i calmieri avranno efficacia e sarà posto un freno al sordido sfruttamento del popolo.

A Palazzo.

L'attività dei nostri padri coscritti dà un esempio poco edificante. In un anno il Consiglio comunale terrà, si e no, 10 sedute.

Ora c'è la guerra, e Udine è alle porte di ferro di essa. Udine è divenuta la città santa. La Mecca.

Non vi è sguardo, nel mondo bellico, che non si volga su Udine.

Questa città che vede ed ospita gente di tutti i paesi e di tutte le regioni, ha rivoluzionato il suo indirizzo amministrativo, la sua vita normale, la sua tranquillità di città sperduta iu un estremo cantuccio.

Questo lo avrebbero dovuto capire quelle aquile di superuomini che osano chiedere il voto agli elettori, per andarsi a sedere sugli scanni di velluto rosso a palazzo Lionello.

E dovrebbero averlo capito per la dignità della loro persona e per la dignità della loro città.

Invece, nel mentre trovano tempo a bizzeffe per i loro affaroni, non trovano mezz'ora per andare, una volta al mese, in Consiglio comunale ad alzare la mano (perchè quelli che trascurano questi doveri non sanno far altro) e per tale trascuranza fanno perdere del prezioso tempo ai loro colleghi, agli impiegati del Comune (che potrebbero far altro lavoro) i quali, con diligenza sanno prepararsi per intervenire alle sedute del Consiglio comunale.

Verrà la morte, ma verranno anche le elezioni!

In Castello. - I monelli a scuola.

Sulle colonne di questo giornale si è spesse volte detto che i contribuenti non sono i servitori degli impiegati del Municipio.

Gli Uffici municipali sono collocati nella località più amena, la più salubre della città, la quale però è anche faticosa all'accesso.

Una donnetta di 60 anni od un vecchietto di 65, quando hanno fatta la salita del Castello, arrivano agli uffici, con la lingua fuori.

E quando sono giunti lassù, per la vidimazione di una firma o per qualche altra missione, sentirsi dire dall'imberbe impiegatuccio: *la torni, perchè mi no so se si pol far sta roba;* la qual ROBA è una di quelle pratiche quotidiane a portata dell'ultimo usciere; ed a questa osservazione lo sbarbatello inforca meglio gli occhiali e con tono di superiorità esclama: *no la alzi la vose, perchè qua comando mi.*

Dopo questo edificante colloquio, un altro impiegato, uno di quelli che sanno il fatto loro, eseguisce la pratica in un minuto.

Il quadretto suggerisce questa morale:

Per non tormentare il prossimo contribuente, è bene che i monelli stieno a casa di festa e di giorno di lavoro.

Pei Mercati.

La cuccagna, per tutti quei mortali che hanno qualche prodotto da vendere, continua in un modo vertiginoso e vergognoso.

Malgrado il calmiere sulle uova, queste non si vendono che raramente al prezzo fissato, malgrado lo Spaccio comunale delle verdure, i prezzi delle medesime (ora che siamo in piena efficenza agricola), sono addirittura enormi. Dei latticini non occorre parlare; del pesce nemmeno; tutto è molto caro, non perchè manchino i generi, ma perchè l'avidità del lucro, cresce in rapporto dell'accrescere del gruzzolo collocato alla Cassa di Risparmio.

E spesse volte, per non dire sempre, al potere, al quale è demandata la regolarizzazione dei mercati, con dei sorrisi di compiacenza sta più dalla parte del venditore che da quella del compratore. E se qualche disgraziato reclama, il sorriso di compiacenza si tramuta in quello di dolce ironia.

E' un modo questo come un altro di intendere la sorveglianza dei mercati. Noi ci rivolgiamo ancora un volta fidenti all' Ill.mo sig. Sindaco perchè prenda in considerazione la proposta dei promotori che intendono di far sorgere l' **Ente Autonomo dei Consumi**, e dia mano a ripristinare i regolamenti dei mercati, in modo che avvicinandosi la stagione la più difficile pei bisogni della vita, possiamo dire alle madri, alle spose, ai bambini, che hanno i loro cari in guerra: abbiamo fatto il possibile perchè il costo della vita vi sia sopportabile.

Nobiltà de undez' onze.

Le famiglie aristocratiche che vantano titoli di conti, di nobili ed altro, sono assai numerose in Friuli, ma mentre in altre parti d'Italia il più puro sangue dell'alta nobiltà si sparge sul Carso, nel Trentino e ovunque si combatte per la grandezza d'Italia, da noi salvo rare eccezioni (e fra queste la più fulgida di tutte quella della famiglia del venerando ed illustre senatore conte di Prampero, che diede, — come ben disse l'on. Girardini — il sangue suo più prezioso alla Patria) il nobilume ben poco ha fatto e fa in questa santa guerra di redenzione.

Che dipenda ciò dal fatto che mentre in altre parti d'Italia i principi, i marchesi, i conti e i baroni, sono di antica nobiltà italica, quì invece i nobili, debbono i loro titoli agli Imperatori che precedettero i sanguinari criminali degli imperi teutonici?

Non possiamo rispondere in via definitiva all'ardua questione ma rileviamo soltanto che è troppo comodo per l'aristocrazia, mentre il popolo — e con esso distinti professionisti e uomini di alto valore intellettuale — muoiono pel santo ideale di Patria, indossare una brillante divisa, con relativo distintivo di guerra, senza mai aver varcato le soglie della città se non per recarsi a villeggiare.

Sindacato del Lavoro.

Ai lavoratori del commercio.

Qualunque sia il posto che occupate in questa non grande, e per ciò dimenticata famiglia di lavoratori, è bene sappiate che l'opera decisamente intesa a svolgersi dai preposti all'organizzazione di classe Unione Commessi e Impiegati a nulla potrebbe approdare se mancherà il vostro contributo solidale anche se le file siano andate assottigliandosi in seguito ai richiamati.

Quelli che rimarranno fuori dell'organizzazione non hanno il diritto di difesa e al domani della pace saranno i responsabili se l'opera potrà essere nuovamente arrestata. Responsabili verso quei nostri fratelli che alla causa del diritto e della civiltà seppero tutto sacrificare. Poco monta se abbiamo ancora dei socialneutralisti i quali per svalutare l'opera dei legittimi nostri rappresentanti vanno dimostrando che i recenti provvedimenti a difesa dei nostri diritti e quelli da prendersi in avvenire da parte delle Autorità sia spontanea emanazione delle medesime mentre quello ottenuto e da ottenersi è il risultato di paziente e lungo lavoro esplicato da quelli che hanno saputo e sapranno rendersi responsabili dei propri atti.

Non attendete appelli; ma, se disorganizzati fate domanda di essere ammessi all' Unione, se organizzati contribuite spontaneamente nel pagare le quote. E' fermo proposito dell'Unione di non mendicare nè le adesioni nè le quote ma interessarsi unicamente dei soci organizzati e solidali. Su questi capisaldi si dovrà consolidare l'Unione anche per l'avvenire. *Vergas.*

Collaborazione del pubblico

Il riposo festivo e le castagne.

Non ci proponiamo di levare le castagne dal fuoco a nessuno. Le nostre delicate manine, da manovali, non sopporterebbero le scottature.

C'è una grave questione in materia castagnara, diceva un grande elettore ed anche, di passata, già candidato: Le guardie di pubblica sicurezza minacciano di mettere in contravvenzione tutte quelle meschine invisibili botteguccie, se alla domenica dopo mezzodì vendono frutta. In questi giorni si avvicina la stagione delle castagne.

Le castagne vengono cotte a mezzo di fornelli, che delle donne collocano sotto un portico, luogo nel quale vien formandosi uno spaccio di vendita.

Orbene, anche le minuscole botteguccie fra giorni accenderanno il loro bravo fornello. Se capita il pizzardone bisogna spegnere il fornello, perchè c'è in vista la contravvenzione sul riposo festivo.

E i fornelli del portico potranno o no accendersi nelle ore pomeridiane delle domeniche? Anche lì contravvenzioni, perchè anche lì si lavora e non si riposa......

Esagerazioni! La legge sul riposo festivo per i rivenditori di castagne non è stata fatta.

La legge sul riposo festivo, almeno quella che abbiamo invocata noi, ha e deve avere un carattere d'igiene: cioè dare ai lavoratori del commercio e dell'industria quel necessario riposo, per il rifornimento delle energie, visto e considerato che i principali abusano pei loro affari di orari interminabili.

Se dunque si dovrà colpire dei castagnari che abusano di orari interminabili, non bisognerà rivolgersi alle donnette del fornello, ma bensì a quelle companie di cadorini petulanti che vanno in giro col cesto a vendere marroni e pettorali.

Soggiungeva il nostro candidato: «**la castagna**» è un buon succedaneo al pane; i soldati, quando hanno la libera uscita, la quale avviene dopo le ore 16, ne mangiano molte e con avidità.

Ora, voler privare i soldati, e ad Udine ve ne sono molti, di questo godimento cibatorio nelle domeniche, sarebbe un castigo, per essi che ne vengono privati, e per le rivendugliuole che non incassano i quattrini. *Plebeo.*

Diamo lana ai soldati.

L'anno passato, uno stuolo di signore e di signorine era affacendato per raccogliere **lana pel soldato**

C'erano Comitati: «pro corredo, pro gambali, pro indumenti di lana» ecc. ecc.

Quest'anno, siamo già vicini all'inverno, anzi nei ghiacciai delle Dolomiti e del Nevea il freddo segna 10 gradi sotto zero e colà si ebbero già casi di assideramento, e nessuno parla di lana, di corredo pel soldato, ecc. ecc.

In una parola, pare quest'anno che la preparazione civile dorma. Quelle signore, quelle signorine avvicinando troppi, molti automobilisti, si saranno persuase che non c'è pericolo di patir freddo.

Il «Fascio» che anche l'anno passato, per quanto lo consentirono le sue modeste forze, seppe raccogliere e distribuire diversi indumenti di lana, si metta a capo delle società cittadine e promuova lui il mezzo onde raccogliere **indumenti di lana pel soldato.**

Donna Pasqua
che ha due figli al fronte.

Piccola Posta.

Ringraziamo vivamente quel nostro assiduo lettore, che ogni settimana ci manda dei gustosissimi ed assennati articoli, scritti a macchina.

Diverse volte siamo stati sul punto di pubblicarne qualcuno, ma abbiamo dovuto sempre rinunciarvi in quanto che c'è una deliberazione del «Fascio» la quale stabilisce che non sieno, per nessuna ragione pubblicati articoli anche se estesi da mano maestra, se gli autori non si sieno fatti conoscere da uno dei firmatari il giornale.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

PREMIATA SPECIALITÀ
Amaro d'Udine
DE CANDIDO
Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere
TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO
Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiere a 21°
Insuperabile nella preparazione degli «Americani»
Ditta Dott. A. TREBBI e A. COLUTTA
Successore a D. De Candido
Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - UDINE - Via Grazzano

ROMOLO PANSERI
Udine
Viale Trieste, N. 20
Manifatture Sellerie - Forniture Militari
Fornitore del Presidio